



Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO II, n.5

SETTEMBRE 2000

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

CONTRIBUTI

Ustica 1927. Liutprando Saccomani, un barbuto pastore evangelico

di Riccardo Albani



Liutprando Saccomani.
(archivio pastore F. Scaramuccia)

Alfredo Misuri, che i lettori di questa rivista conoscono bene grazie al profilo che ne ha fatto Franco Foresta Martin¹ nel n.1 del dicembre 1997, nelle sue *memorie di un perseguitato*, descrivendo con vivacità e abbondanza di particolari la vita dei confinati ad Ustica, ad un certo punto ricorda: «Tra i gruppi viveva anche qualche isolato e qualche solitario. Tra gli isolati vi fu, una volta, un barbuto pastore evangelico dal quale com-

prai una Bibbia per poche lire. Pare avesse tenuto una predica poco ortodossa»². Questo barbuto pastore, di cui nelle memorie di Misuri e di altri confinati a Ustica, come vedremo tra poco, non viene mai fatto il nome, è Liutprando Saccomani, arrestato nel giugno 1927 a Gioia del Colle, in provincia di Bari, e rimasto nell'isola fino all'agosto del 1928³.

In queste brevi note cercheremo di tracciare un profilo della sua figura, non soltanto perché, fino al 1936, è l'unico pastore evangelico condannato al confi-

Il Convegno Rosselli e la Mostra chiudono una stagione fitta di attività culturali

servizio a pagina 8



Geostar è sceso negli abissi di Ustica

in ultima pagina

In questo numero

ATTIVITA DEL CENTRO

- * *Quanti sono gli Usticesi a New Orleans?* di Chris Caravella
- * *Toponomastica, Catalogo delle erbe, Soprannomi*: ricerche di Vito Ailara e di di Agostino Caserta
- * *La storia evolutiva di Ustica*, di Franco Foresta Martin
- * *Un Convegno ed una Mostra per Nello Rosselli*, di Alessandro Fellegara

NOTIZIARIO

- * *Vita sociale, Donazioni, Attività culturali*, a cura di Vito Ailara

CONTRIBUTI

- * *Ustica 1927: Liutprando Saccomani, un barbuto pastore evangelico*, di Riccardo Albani

- * *La preistoria della Grotta Azzurra*, di Giovanni Mannino

- * *Un garibaldino a Ustica*, di Magda Interdonato

DEDICATO A USTICA

- * *La disfatta di Capitan Felice*, di Caterina Campo



Ustica 1927. Liutprando Saccomani (secondo da sinistra) con altri
confinati politici. Alle sue spalle l'anarchico Fioravante Meniconi.
(Archivio centrale Stato . TPDS)

no, ma anche perché attraverso l'analisi di una storia molto particolare crediamo sia possibile intendere alcuni aspetti della condizione dei protestanti sotto il regime fascista⁴.

Un altro confinato, Giuseppe Scalarini, che dal 1912 era stato caricaturista dell'«Avanti!», ci fornisce alcuni tratti della vita a Ustica di Saccomani: «Le donne confinate erano due o tre. C'era poi una levatrice che con la politica, potete immaginare, non aveva niente a che fare, e un pastore evangelico, mandato al confino, diceva lui, perché aveva parlato male di San Francesco! Un giorno denunciò al direttore un anarchico che gli aveva gridato: 'Abbasso i preti di tutte le reli-

gioni!'. Vendeva le bibbie, ma credo che facesse pochi affari. Ne regalò una a un compagno, il quale se ne serviva, di quando in quando, per affilare il rasoio sulla legatura di pelle!»⁵.

Possiamo agevolmente credere alle parole di Scalarini, quando afferma che Saccomani faceva pochi affari: in mezzo a coatti, i condannati per reati comuni, e a politici, socialisti, comunisti, anarchici, liberali, doveva essere molto difficile portare avanti la propria missione evangelizzatrice.

Sul suo isolamento e sulla difficoltà a trovare chi volesse ascoltare il messaggio cristiano, Nello Rosselli ci ha lasciato un quadretto molto divertente e pieno di garbata ironia:

««Nell'isola si trovava sperduto perché nessuno prestava orecchio al suo elevato messaggio. Ci fu solo un ebreo che lo apprezzò, invitandolo, la domenica, a venire a leggere la bibbia da lui, a questa sola condizione: che fosse ammesso il contraddittorio: Il povero pastore accettò: trovò adunati, oltre all'ebreo, un anarchico, un comunista, un arabo intelligente, un pipista e un prete spretato»⁶.

Queste sono le uniche notizie che possediamo, a mia conoscenza, sulla vita a Ustica del nostro pastore, ma sono notizie di grande importanza perché ci permettono di capire le vere ragioni che lo fecero condannare al confino: non tanto le sue presunte idee politiche avanzate o le conferenze a sfondo rivoluzionario (come si legge nel rapporto, del 1927, del maresciallo Francesco Orofino, comandante interinale della tenenza dei carabinieri di Gioia del Colle)⁷, quanto piuttosto la sua attività evangelizzatrice condotta con molta passione soprattutto tra i contadini poveri della zona.

Se vogliamo avere altre informazioni sulla vicenda di Saccomani al di fuori dei confini di Ustica, ci dobbiamo affidare ai rapporti di polizia redatti nel periodo fascista (soprattutto nel 1927, anno appunto del suo arresto)⁸, anche se tali fonti sono poco affidabili, perché molto parziali e imprecise.

Di grande interesse è, per esempio, il rapporto appena ricordato del maresciallo Orofino, datato 16 maggio 1927, diretto contro Saccomani e richiesto dal prefetto di Bari, Garzaroli, al fine di avere un pretesto per arrestare un autorevole esponente evangelico. In questo documento veniva per così dire ricostruita la storia politica del pastore battista, a partire dall'anno 1920, per giungere infine al tempo presente, il 1927, che continuava a

vederlo al centro di pericolose macchinazioni sovversive.

Il maresciallo Orofino non si appoggiava a nessuna prova sicura, ma molto probabilmente si era servito molto sbrigativamente di *pettegolezzi* di paese (sono frequenti nel suo linguaggio espressioni come *si notò, sembra che, si vuole che* ecc.).

Per quanto riguarda il *periodo rosso*, il comandante della tenenza dei carabinieri di Gioia del Colle riferisce: «Egli prese parte sin d'allora [1920] alle manifestazioni del partito social comunista e tenne conferenze a sfondo rivoluzionario. Durante il periodo rosso fu acceso propagandista delle teorie suddette, propaganda svolta tra le masse ed anche con pubblici comizi. In detti comizi il Saccomanni era veemente, una volta egli uscì con la seguente frase: L'ultimo carabiniere lo dobbiamo rompere al ginocchio. Il Saccomanni prese parte attiva nella campagna per la invasione delle terre, né fu estraneo ai moti rivoluzionari di questo comune del giugno 1920. In tale doloroso episodio il Saccomanni fu visto sulle strade incitare le masse e udito gridare: sangue fratelli»⁹.

Certo il confino può mettere a dura prova anche i caratteri più forti e ribelli, piegarli e renderli miti e remissivi; ci resta comunque difficile immaginare il pastore Saccomanni, quale viene descritto dai suoi compagni di confino a Ustica, esprimere il desiderio, si deve presumere con tono piuttosto acceso, di *rompere al ginocchio l'ultimo carabiniere*.

Per inquadrare con sufficiente chiarezza il racconto del maresciallo Orofino è forse utile ricordare che a Gioia del Colle (dove fin dal luglio del 1919 Saccomanni aveva avuto cura della parrocchia evangelica battista) e nei paesi vicini si erano svolte durissime lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte, che avevano provocato violenti scontri con gli agrari, al termine dei quali si erano contati molti morti e feriti. Un

processo con più di cento imputati aveva poi messo fine al movimento contadino. Giorgio Spini, in un saggio dal titolo: *Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea*, ha messo in rilievo come l'attività sovversiva di Saccomanni in occasione delle agitazioni dei braccianti agricoli, si era limitata ad un discorso ai funerali dei contadini uccisi, davanti a una folla valutata a 20.000 persone¹⁰ (anche se è ragionevole pensare che durante questi avvenimenti egli si sia schierato dalla parte dei più deboli, spinto non da ragioni ideologiche, ma da evangelica carità). Del resto non risulta che il suo comportamento abbia allarmato le autorità, se è vero che egli aveva potuto continuare il suo ministero a Gioia del Colle¹¹.

Il documento che stiamo esaminando sembra invece propendere per la tesi della *continuità*, accusando il nostro pastore di non aver cessato di manifestare le sue idee rivoluzionarie, sia pure con maggiore prudenza, dopo la nascita del fascismo. Orofino infatti prosegue: «Dopo l'avvento del fascismo, il Saccomanni, pur mantenendosi molto guardingo non ha fatto mistero delle sue idee rivoluzionarie che cerca sempre di insinuare fra i suoi correligionari ed a conferma di ciò stanno i seguenti fatti. Fin da quando si iniziarono le conferenze e le feste francescane, nella locale chiesa evangelica si notò un movimento più pronunziato, le riunioni erano frequenti e spesso dai vicini e dai passanti furono udite parole vivaci offensive pronunziate dal Saccomanni contro il culto francescano. Sembra che in quell'epoca egli abbia sostenuto che l'anniversario francescano non fosse altro che un espediente del governo per rafforzare le simpatie del Vaticano, ingannando il popolo nella fede cristiana»¹².

Era stato lo stesso pastore battista, come annotava Scalarini nelle sue memorie, a lamentarsi di essere stato condannato al confino per aver parlato male di S. Francesco. E' poco probabile

(e comunque l'episodio non è documentabile) che Saccomanni si sia abbandonato ad espressioni antifrancescane, ma in un clima di evidente riavvicinamento tra regime fascista e Vaticano e dopo che, nel 1926, S. Francesco era stato proclamato patrono d'Italia (assumendo dunque l'importanza e le caratteristiche di un santo "nazionale"), risulta comprensibile come una accusa del genere, per di più rivolta ad un personaggio molto "sospetto", costituisse una aggiunta degna di essere sottolineata e annotata dalle autorità¹³.

Come è noto i rapporti di polizia, sotto il regime fascista, erano molto imprecisi circa le accuse rivolte a persone che si aveva interesse a colpire: per fare un solo esempio di tale disinvoltura, può essere utile ricordare una gustosa storiella, riferita da Misuri, che circolava sul conto del direttore, a proposito dell'iscrizione al confino di Ustica di un nuovo arrivato, condannato per furti e che qualcuno chiamava il "brigante": «Cerimonia dell'iscrizione, generalità... tutto liscio come un olio.

- Partito?- domanda il Direttore.

- Ma io non ho partito - dice 'il brigante'.

La penna del segretario rimane sospesa in aria.

- Come, non avete partito? - insiste il Direttore.

- No, sono sempre stato condannato per furto...

- Comunista - taglia corto il Direttore.... e la penna del segretario si riabbassa, veloce, sulla carta»¹⁴.

Al rapporto del maresciallo Orofino si era aggiunto quello del prefetto di Bari, Garzaroli, del 18 maggio 1927, dove si accusava il pastore battista, tra l'altro di *attività antinazionale*: «Sacomanni Liutprando di Pietro già noto periodo bolscevico per violenta propaganda estremista che svolgeva a Gioia del Colle dove partecipò attivamente e fu uno dei maggiori



Ustica 1927. Liutprando Saccomani (terzo da sinistra) con un gruppo di confinati politici. (Archivio centrale Stato . TPDS)

istigatori gravi conflitti verificatisi 1920, ha continuato anche dopo avvento fascismo governo in veste pastore evangelico deleteria attività antinazionale. Poiché opera detto individuo diventa estremamente pericolosa in quanto simulata anche sotto forma propaganda religiosa richiama numerosi aderenti specie tra elementi già affiliati gruppi sovversivi potendo ciò determinare riorganizzazione gruppi stessi che per mancanza dirigenti hanno dovuto limitare loro attività, rendesi necessario suo confronto provvedimento assegnazione confino polizia scopo allontanarlo questa provincia. Pregasi voler concedere prescritta autorizzazione per provvedimento proposto»¹⁵. Abbiamo così un quadro più completo delle accuse rivolte contro Saccomani: le autorità di polizia avevano costruito il pericoloso personaggio di un pastore evangelico che, sotto la copertura della sua missione religiosa, non soltanto esercitava una influenza negativa in mezzo alle classi più umili, ma possedeva anche una certa capacità organizzativa, in grado di ricostruire, addirittura, dei gruppi sovversivi. Già qualche mese prima, in una lettera del Segretario della Federazione Provinciale di Bari del P. N. F., prof. L. D'Addabbo, indirizzata all'on. Attilio De Cicco il 12 novembre 1926, riserva-

tissima, si comunicava «che il Saccomani si serviva della Chiesa Evangelica per la propaganda bolscevica. Egli è un conoscitissimo propagandista antifascista e nel 20 e 21 dette parecchi fastidi al Fascismo. Tra l'altro nel 21 nella piazza di S. Michele, mio paese natio, tenne un discorso violento contro S. M. Vittorio Emanuele Terzo e non poté essere arrestato perché difeso da oltre cinquecento contadini»¹⁶. Il fatto di essere difeso da oltre 500 contadini mostra chiaramente quanto grande fosse la popolarità di cui Saccomani godeva.

Per comprendere l'atmosfera nella quale maturò l'arresto di Saccomani va ricordato che, soprattutto nel Sud, l'attività missionaria dei protestanti si era incrociata spesso, prima del fascismo, con le lotte dei braccianti agricoli, determinando una certa confusione tra momento religioso e momento più strettamente politico.

Giorgio Spini ha sottolineato che in molte località «movimento evangelico e movimento socialista fecero praticamente tutt'uno, attirandosi naturalmente l'odio dei notabili locali»¹⁷.

Sotto il fascismo, evidentemente, rimase vivo il ricordo dei protestanti rossi, contro i quali venne ad aggiungersi la tradizionale ostilità dei cattolici che ac-

cusavano gli aderenti alle chiese riformate di non riconoscere nessuna autorità in materia religiosa, di inclinare pericolosamente verso l'individualismo, e dunque di essere un fattore di instabilità anche sul piano politico.

Per di più, nei paesi dove si apriva una cappella protestante, molto spesso veniva costituita anche una scuola per analfabeti, che naturalmente facilitava i contatti con le classi più umili e favoriva le conversioni.

Era proprio sulla capacità evangelizzatrice dei protestanti che si fondavano le maggiori preoccupazioni dei cattolici e dei fascisti, perché questi "eretici" venivano accusati di voler intaccare l'unità della fede cattolica e di distruggere la civiltà latina, oltre al fatto, imperdonabile per un regime fortemente nazionalista, di essere una importazione straniera, al servizio di nazioni potenti e nemiche dell'Italia.

Se proseguiamo allora nella lettura del rapporto Orofino, veniamo a sapere che il povero Saccomani veniva accusato anche di inneggiare alla potenza americana (e questo era veramente troppo!): «In occasione dell'apertura della chiesa evangelica, avvenuta il 16 aprile ultimo scorso [1927], si vuole che il Saccomani abbia pronunciato le seguenti parole: 'che il protestantesimo è ben forte di fronte alla chiesa romana essendo incondizionatamente garantito dal governo degli Stati Uniti d'America che ha soggetto il nostro governo per ragioni finanziarie'»¹⁸.

Non può dunque meravigliare che dopo una serie di accuse di questo genere, contenute nel rapporto del maresciallo Orofino e in quello del prefetto Garzaroli, il destino di Saccomani fosse segnato: il 12 giugno 1927 il capo della polizia fascista B o c c h i n i a u t o r i z z ò l'assegnazione al confino del nostro pastore, che a partire dal 27 giugno fu condannato a tre

anni e inviato nell'isola di Ustica, dove però rimase soltanto fino al luglio 1928, quando fu liberato condizionalmente¹⁹.

Del suo *mite* comportamento a Ustica abbiamo già dato notizia, riportando le poche testimonianze di alcuni confinati: dal suo fascicolo personale dove figurava in bella evidenza la qualifica di *comunista*, veniamo anche a sapere che numerose furono le domande di grazia, come riferisce Giorgio Rochat: «*Il fascicolo personale di Saccomani nel fondo Confinati politici dell'Archivio centrale dello Stato contiene diversi ricorsi, suppliche e domande di grazia a Mussolini, presentate da Saccomani, dai figli e dalla direzione della chiesa battista nel 1927-1928*»²⁰.

Giorgio Rochat sostiene che un simile atteggiamento remissivo da parte del pastore battista non fosse dovuto alla sua debolezza, ma al fatto che «*le accuse che gli erano mosse erano pretestuose e ambigue, perché miravano a condannare come milizia sovversiva quella che in realtà era stata una attività di predicazione permessa dalle leggi dello stato, anche se osteggiata da prefetti e ambienti cattolici*»²¹.

Nel gennaio 1928 ci fu un tentativo, fallito, di liberare Saccomani da parte del pastore D. G. Whittinghill, direttore della missione evangelica battista in Italia, che aveva inviato a Mussolini un documento, molto interessante, dove si difendeva Saccomani dall'accusa di aver svolto attività politica, anche se con una certa diplomazia si riconosceva che il confratello aveva forse agito con imprudenza quando aveva difeso i contadini. Ma il suo comportamento era stato dettato non da ragioni di partito, bensì al suo senso di giustizia: «*L'atteggiamento del Saccomani a Gioia del Colle non poteva non suscitargli contro delle antipatie e ostilità da parte degli elementi conservatori, che trovarono appoggio nelle autorità religiose cattoliche, le quali male lo sopportavano per la sua propaganda evangelica. Di qui il formarsi, già*

prima dell'avvento del fascismo, di un'atmosfera a lui contraria, di cui i suoi nemici approfittarono per colpirlo e tentarono di liberare Gioia del Colle dalla sua presenza. Ricordiamo che si tentò pure di liberare Gioia del Colle dalla presenza della stessa chiesa evangelica, di cui venne devastato il locale di culto, disperdendone le suppellettili e profanandone gli oggetti più sacri»²².

Questo documento ricordava anche che la sua famiglia era già stata trasferita da Gioia del Colle ad Isola del Liri (in provincia di Frosinone), dove Saccomani avrebbe potuto esercitare il suo ministero nella chiesa evangelica battista, una volta liberato dal confino.

La liberazione avvenne effettivamente il 1 agosto 1928, in seguito all'interessamento del pastore J.H. Rushbrooke, segretario della *Baptist World Alliance*, che il 28 aprile aveva presentato domanda di grazia per Saccomani all'ambasciatore italiano a Londra, Bordonaro²³.

Ormai lontano da quel paese della Puglia dove era «*oggetto di rancori personali*» (come si legge nel documento del pastore Whittinghill), e dal confino di Ustica, Saccomani riprese la sua attività di pastore ad Isola di Liri, ma anche qui continuò ad essere sorvegliato assiduamente fino al 1942, come attestano i numerosi e periodici rapporti della prefettura di Frosinone, senza che la sua condotta, la sua *vita isolata* suscitassero però nessuna preoccupazione nelle autorità del regime²⁴.

RICCARDO ALBANI

Riccardo Albani insegna Storia della Chiesa al Dipartimento Storia della Chiesa al Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze.

NOTE

1. Quando il nostro periodico si chiamava ancora «Newsletter».
2. ALFREDO MISURI, *Ad Bestias!*

Memorie di un perseguitato, Edizione delle Catacombe, Roma, durante l'occupazione tedesca, 1944, p. 219.

3. Alla convinzione che il nome del pastore, più volte ricordato in vari scritti ma senza che venga mai nominato, sia Liutprando Saccomani, siamo arrivati dopo molte ricerche incrociate (cfr. «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 4/dicembre 1998, p. 16, nota 25). Ricordiamo che la lezione corretta del cognome è Saccomani, ma spesso nelle fonti di polizia è segnalato come Saccomanni o Saccomanno. Un breve cenno a Saccomani si ha nel verbale di interrogatorio del pretore Giorgio Mandalà della VI sezione di Palermo della sezione distaccata di Ustica nei confronti del sacerdote Gaetano Ailara, «*Nato e domiciliato in Ustica*». Rispondendo alle domande del pretore ad un certo punto il sacerdote Ailara afferma: «*un terzo confinato, certo Saccomanni ministro evangelico venne a fare visita a mio cognato, il quale è pure di religione evangelica. Il Saccomanni continuò poi a recarsi presso mio cognato per ragioni di culto e ciò col permesso della Direzione dei confinati*». in ACS, Tribunale Speciale Difesa dello Stato, b. 104, documento presente in fotocopia nell'Archivio del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica (ACSU), Archivio che si sta arricchendo grazie alle appassionante ricerche del segretario del centro Vito Ailara.

4. È vero che alcuni storici protestanti, come Giorgio Spini, Giorgio Rochat e Jean-Pierre Viallet hanno studiato le vicende delle chiese evangeliche sotto il regime fascista: siamo tuttavia convinti che le violenze subite dalla minoranza protestante rappresentino un capitolo poco noto della nostra storia nazionale.

5. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, Angeli, Milano, 1992, p. 90.

6. NELLO ROSSELLI, *A Ustica*, in «Il Ponte», a. II, 1946, n. 4, ora riproposto in «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n. 4.

7. Questo rapporto è in ACS/*Confinati/Sacomani*, riportato da GIORGIO ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche*, Claudiana, Torino, 1990, pp. 97-98.

8. Ci auguriamo che nell'archivio del Centro Studi Valdesi di Torre Pellice si possa trovare una più ampia documentazione riguardante la vita e l'attività di Saccomani.

9. ACS/*Confinati/Sacomani*, ripor-

tato in G. ROCHAT, cit., pp. 97-98.
10. Pubblicato nella «Rivista storica italiana», n. 80, 1968, pp. 463-498, ora in GIORGIO SPINI, *Studi sull'evangelismo italiano tra Otto e Novecento*, Claudiana, Torino, 1994, pp. 149. Notizie sugli avvenimenti del *Periodo rosso* riguardanti Saccomani si trovano anche in G. ROCHAT, cit., pp. 98-99.
11. L'attività di Saccomani a Gioia del Colle, soprattutto prima della nascita del fascismo, non è ben documentata (almeno fino ad ora): certo è che qualche *sospetto* doveva averlo suscitato anche nelle autorità religiose protestanti se in una lettera indirizzata a Saccomani del 20 dicembre 1926, da parte del Comitato Finanziario, nell'eventualità di un suo trasferimento a Potenza, si legge: «Però prima di scegliere per Lei un altro campo dobbiamo avere una garanzia della Sua condotta dal punto di vista politico perché come Ella sa abbiamo dovuto soffrire non poco per causa della Sua attività politica prima dell'avvento del Fascismo. Il nostro Comitato chiederà a Lei un impegno in iscritto prima del Suo trasloco riguardo questo punto». In Fascicolo personale di Liutprando Saccomani, presso l'Archivio del Centro Studi Valdesi di Torre Pellice. Per questi documenti si ringrazia vivamente l'archivista del Centro Gabriella Ballesio.
12. In ACS/*Confinati/Saccomani*, riportato in G. ROCHAT cit., p. 98.
13. È interessante, a testimonianza di certe collusioni tra elementi del fasci-

simo locale e rappresentanti della chiesa, riportare parte del verbale della seduta del Comitato Finanziario dell'Opera Evangelica Battista d'Italia del 13 ottobre 1926, dove viene ricordata una lunga relazione del pastore Liutprando Saccomani riguardante i fatti accaduti a Gioia del Colle (si tratta degli atti di vandalismo subiti dalla chiesa battista e delle intimidazioni nei confronti di Saccomani): «Alle ore 4 di domenica mattina due bambini bussarono alla porta di casa sua e gli comunicarono che la chiesa era stata bruciata, le panche erano state trasportate a la stazione, l'harmonium nella chiesa di S. Lucia il calice presso il segretario del Fascio con la Bibbia e la vasca battesimale portata a Palazzo Calabrese. [...] Comunica che il Comandante Luisi è nipote dell'arciprete della cattedrale di Gioia del Colle. È impressione sua che il movimento sia sorto dal Fascio di perfetto accordo coi preti». (in Archivio del Centro di Studi Valdesi di Torre Pellice).
14. A. MISURI, «Ad Bestias», cit. p. 202.
15. In ACS/*Confinati/Saccomani*, riportato in G. ROCHAT, cit. p. 99.
16. In Fascicolo personale di Liutprando Saccomani, presso l'Archivio del Centro Studi Valdesi di Torre Pellice.
17. G.SPINI, *Studi sull'evangelismo*, cit., pp. 145-146.
18. In ACS/*Confinati/Saccomani*, riportato in G. ROCHAT, cit., p. 98. Giorgio Spini, nel libro citato, ricorda che la diffusione di molti nuclei evan-

gelici nell'Italia meridionale fu dovuta al ritorno in patria di numerosi immigrati, i cosiddetti "americani", che rientravano nei paesi d'origine dagli Stati Uniti, dove si erano convertiti al protestantesimo.
19. Dalle notizie riportate su *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*, «Quaderni dell'ANPIA», Roma, 1994, pp. 194-195, si ricava che Saccomani era ancora vigilato nel 1942. Può essere utile ricordare che nel 1927 la «Gazzetta di Puglia» aveva pubblicato un manifesto violentemente antiprotestante della Federazione di Bari del Partito Nazionale Fascista (ripubblicato nel giornale protestante «La luce», n.11, 1927). Non siamo riusciti a verificare se questo manifesto sia anteriore o posteriore all'arresto di Saccomani: in ogni modo è un chiaro documento del clima politico che esisteva a Bari in quel periodo.
20. G. ROCHAT, *Il regime fascista*, cit., p. 100.
21. G. ROCHAT, cit., p. 101.
22. In ACS/*Confinati/Saccomani*, riportato in G. ROCHAT, cit., p. 102.
23. Per notizie più dettagliate su tutta la vicenda della liberazione di Saccomani, si vedano le pp. 103-104 del libro di G. ROCHAT.
24. «Saccomani conduce vita isolata, si preoccupa soltanto della famiglia, mantiene contegno indifferente verso il regime e la sua condotta politica non merita rilievi» in ACS/*Casellario/Saccomani*, riportato da G. ROCHAT, cit., p. 104.

APPENDICE

I documenti che pubblichiamo qui di seguito fanno parte del Fascicolo personale di Liutprando Saccomani, presso l'Archivio storico della Tavola Valdese di Torre Pellice (si tratta dei verbali del Comitato Esecutivo della Chiesa battista relativi al caso di Liutprando Saccomani). Nella cartella personale ci sono soltanto le copie delle lettere a lui inviate, mentre mancano quelle originali da lui scritte al Comitato. Per questi documenti si ringrazia vivamente l'archivista Gabriella Ballesio.

39 [a lapis] 3 dicembre, 26
Sig Liutprando Saccomani, SENISE
Caro Fratello Saccomani

Abbiamo sentito che durante questi ultimi mesi della Sua dimora a Gioia del Colle che Ella è stato per le strade durante il passaggio di una processione ostentamente [sic] vicino col cappello in testa e con le braccia incrociate. Io non so se si tratta di una processione Fascista o religiosa. Ad ogni modo, io vorrei sapere se sia vero e vorrei sapere anche l'assoluta verità senza esagerazioni

perché questa sua dichiarazione in proposito dovrà servirmi quando si tratta di fare un reclamo per i danni subiti a Gioia.

Si dice anche che la Sua figlia Vera ha fatto diverse critiche inutili e qualche osservazione non del tutto goduta dai nostri avversari in Gioia. E' vero questo?

Insomma chiedo a Lei una risposta categorica e assolutamente verace riguardo il contenuto della mia lettera al più presto.

Saluti fraterni dal Suo devotissimo,
GW.D.G. Whittinghill.

39 [oppure 3 a, in lapis]
20 Dicembre, 1926

Sig. Liutprando Saccomani, SENISE.
Caro Fratello Saccomani

Noi del Comitato Finanziario abbiamo esaminato il Suo caso e confessiamo che abbiamo grandi difficoltà per la sua soluzione. Stiamo cercando assiduamente un campo adatto ai Suoi doni ed indicato pure per la Sua famiglia. Vogliamo tenere conto se sarà possibile delle scuole e di altre necessità di una famiglia numerosa come la Sua. Prima di prendere una decisione finale vogliamo sapere da Lei se la città di Potenza sarebbe indicata per una residenza per Lei. Potrebbe Lei dirmi se quel posto sarebbe comodo come punto di partenza per le visite nella diaspora, per esempio, Cersosimo, Castelluccio Inferiore ed altri posti dove Ella va per visitare. Però prima di scegliere per Lei un altro campo dobbiamo avere una garanzia della Sua condotta dal punto di vista politico perché come Ella sa abbiamo dovuto soffrire non poco per causa della Sua attività politica prima dell'avvento del Fascismo. Il nostro Comitato chiederà a Lei un impegno in iscritto prima del Suo trasloco riguardo questo punto.

Abbiamo fatto il nostro meglio in questo tempo per portare pace e tranquillità a Gioia del Colle e perfino ci siamo appellati ad un deputato Fascista in codeste parti il quale ha promesso il suo aiuto per garantire la nostra libertà di culto e protezione nella nostra propaganda. Naturalmente questo deputato ha voluto fare una specie di inchiesta per conto suo ed abbiamo ricevuto in questi giorni il risultato delle sue pratiche. Fra altre cose egli ha scritto quanto segue:

“Caro Onorevole, in risposta alla Sua del 12 corr. Le comunico che il Saccomani si serviva della Chiesa Evangelica per la propaganda bolscevica. Egli è un conosciutissimo propagandista antifascista e nel 20 e 21 dette parecchi fastidi al Fascismo. Tra l'altro nel 21 nella piazza di S. Michele mio paese natio, tenne un discorso violento contro S. M. Vittorio Emanuele Terzo e non poté essere arrestato perché difeso da oltre 500 contadini. Saluti fascisti”.

Come Ella può facilmente immaginare l'Onorevole ha rifiutato di intervenire a nostro favore e noi pure da parte nostra abbiamo visto le nostre mani legate e non posso più insistere presso la nostra Ambasciata per avere aiuto.

Si tratta dunque di fare diversi traslochi per porre rimedio allo stato di cose attuali in Gioia, ad un costo elevato, nel momento in cui il nostro Comitato si trova malissimo. Appena saprò qualche cosa di certo Le scriverò.

Il Suo figlio Bruno si trova attualmente a Gioia dove pare che tutto vada abbastanza bene, almeno riguardo alla sicurezza e tranquillità in casa. S'intende che l'opera soffre ma i fratelli sono visitati da pastori vicini a Gioia.

In questo momento ricevo la Sua del 14 nella quale mi dà le informazioni che desideravo. Sono contento di sapere che Ella non abbia dato nessuna ragione d'offesa ai nostri avversari di Gioia durante un qualsiasi corteo o politico o religioso. Tanto meglio.

Nella speranza di avere una risposta al più presto da Lei La saluto insieme alla Sua cara Signora fraternamente e mi dichiaro

Suo devotissimo,

GW. D. G. Whittinghill

VERBALE del 13 ottobre 1926

Presenti i Siggri Whittinghill, Possenti, Angeleri.
Whittinghill prega l'eterno. [p. 344].

[...] SACCOMANI E GIOIA DEL COLLE [pp. 345- 347]

Viene introdotto il pastore Saccomani il quale fa una lunga relazione dei fatti accaduti a Gioia del Colle.

Dichiara di aver subito in precedenza 4 perquisizioni, risultate negative. Era amico del Segretario del Fascio signor Pozzolini Gabriele, ora decaduto dalla carica. Il nuovo segretario è il signor Giordani Severino.

Il sabato precedente alle ore 23 ½ sentì sotto le sue finestre uno schiamazzo ed una voce che diceva “Saccomani, vi diamo tre giorni di tempo per andarvene”.

Alle ore 4 di Domenica mattina due bambini bussarono alla porta di casa sua e gli comunicarono che la chiesa era stata bruciata, le panche erano state trasportate a la stazione, l'armonium nella chiesa di Santa Lucia, il calice presso il segretario

del Fascio con la Bibbia e la vasca battesimale portata a Palazzo Calabrese.

Il Lunedì sera, dal padrone di casa seppe che lo si voleva al Fascio, dove era stata letta la sua lettera, ma egli preferì partire.

Gli si rivolgono alcune domande, alle quali il Saccomani risponde chiarendo alcuni punti oscuri.

Comunica che il comandante Luisi è il nipote dell'arciprete della cattedrale di Gioia del Colle. E' impressione sua che il movimento sia sorto dal Fascio in perfetto accordo coi preti.

Alla domanda che cosa si deve fare il Saccomani pensa che si deve domandare alle autorità se abbia diritto di cittadinanza e impedire che il movimento s'allarghi per non far colpire le altre chiese. Il Saccomani dichiara che egli non andrà più a Gioia dove c'è contro di lui il bando. Uscito il fratello Saccomani, il C. F. delibera di telegrafare al pastore Ricci di recarsi a Gioia per una inchiesta e riferire per lettera espresso la sua impressione. Dopo di che si chiude la Seduta. Invocando la benedizione del Signore sull'opera nostra.

Il Presidente: D. G. Whittinghill

Per la stesura di questo articolo si ringraziano il pastore Dario Saccomani, il pastore Franco Scaramuccia e la dott. Gabriella Ballezio. Un grazie particolare va alla gentilezza e alla disponibilità del prof. Giorgio Spini.